



MARCO ANGELINI

Arte e Energia

“LA RICERCA DELLA SALVEZZA COME IMPEGNO”

MARCO ANGELINI

Arte e Energia

“LA RICERCA DELLA SALVEZZA COME IMPEGNO”

a cura di Raffaele Gavarro

31 marzo - 30 aprile 2022

Istituto Italiano di Cultura - Santiago del Cile

Triana 843 - Providencia

Invitano



Sponsor



Mauro Battocchi

Ambasciatore d'Italia in Cile

Il Cile é un Paese che soffre drammaticamente per le conseguenze del cambiamento climatico, con una siccità che si prolunga ormai da tre lustri. Allo stesso tempo, il suo territorio dispone di abbondanti risorse naturali – sole e vento – per trasformare la maniera in cui produciamo energia e cercare di porre rimedio alla catastrofe. In questo contesto, ci é parso quanto mai opportuno ospitare le opere di Marco Angelini all'Istituto Italiano di Cultura di Santiago improntate al binomio "Arte ed Energia: La ricerca della salvezza come impegno". La mostra dá avvio ad una serie di attività che, in collaborazione con Enel, promuoveremo nel corso dell'anno con il motto "Italia Energia Creativa", con grandi eventi culturali, workshop scientifici e concorsi per il pubblico. Nei lavori di Angelini, infatti, natura, tecnologia ed arte si sposano mirabilmente, indicandoci un nuovo modo di guardare al mondo e di ritrovare speranza.

Nel corso degli anni l'Italia é divenuta un campione delle energie rinnovabili e delle tecnologie verdi ed é molto attiva nella transizione ecologica del Cile. L'Italia é anche il Paese della cultura, dell'arte e della bellezza. Non poteva esserci modo migliore per avviare la nostra kermesse che tramite la sensibilità di un'artista come Marco Angelini. Vi aspettiamo all'Istituto Italiano di Cultura.

Santiago, marzo 2022

La ricerca della salvezza come impegno

Raffaele Gavarro

“Ma là dove c’è il pericolo, cresce/Anche ciò che salva”.

Si tratta di uno dei versi più famosi di Friedrich Hölderlin, uno dei primi dell’inno *Patmos* al quale il poeta aveva lavorato nell’inverno del 1802 su commissione del langravio Federico V di Homburg. Come forse è capitato a molti, ho incontrato questo verso nel corso della lettura di un testo di Martin Heidegger, *La questione della tecnica* del 1953, che il filosofo usò a sua volta quasi come un incipit della parte finale del suo riflettere sulla necessità di comprendere l’essenza della tecnica.

Ma perché inizio da qui, dal verso di un poeta a sua volta utilizzato da un filosofo, per ragionare del lavoro di Marco Angelini?

La prima ragione è che Patmos, il nome dell’isola greca che dà il titolo all’inno, è il luogo dove l’evangelista Giovanni scrisse l’Apocalisse. Quando leggendo Hölderlin ne ho avuto conoscenza, ho inevitabilmente pensato a quanto quelle parole e il luogo e le ragioni che lo ispiravano erano a noi in una certa misura prossimi; ma anche a come il sentimento di speranza che ne traeva Heidegger, a proposito della tecnica, fosse per noi, ovviamente, possibile ricondurlo alla tecnologia del nostro presente.

Tutto il lavoro di Angelini è connesso sostanzialmente a questi elementi: da una parte la consapevolezza di essere giunti ad un confine, ad un momento appena precedente la catastrofe, e dall’altra di come proprio la tecnologia possa essere la salvezza; ma non da ultimo, e proprio seguendo il pensiero di Heidegger, di quanto l’arte possa essere la via per raggiungere quella stessa salvezza.

Anche se questo inizio appare, almeno in parte, come uno sbilanciamento poetico, l’intenzione è per la verità quanto mai razionale, e segue in tal senso la costruzione pittorica di Angelini. I suoi quadri sono infatti una messa a registro della necessaria complementarietà dell’analogico nel quale siamo, e che siamo, con quegli elementi altrettanto fisici che però derivano da una scienza, e relativa tecnologia, che stanno dando forma all’evoluzione digitale. Pittura e cellule fotovoltaiche si coniugano sulla tela costruendo una struttura visiva e di senso che si pretende come univoca, ma che soprattutto pretende da noi, dal nostro sguardo, una continuità tra l’una e gli altri, dichiarando la necessità di una nuova armonia tra natura e tecnologico.

La teoria dei tredici quadri che si srotola sotto i nostri sguardi definisce così un percorso mentale dettato da una logica tanto stringente quanto avvincente. Le forme geometriche inglobano e regolano i riquadri fotovoltaici, trovando da una parte un “fondamento mitologico”¹ nella pittura astratta del Novecento, con la conseguenza di rendere altrettanto “fondamento mitologico” la tecnologia fattasi parte coerente della narrazione. Ma la cosa davvero interessante e importante è che questa formalizzazione e le radici che ritrova nella storia come nel nostro presente, spingono inevitabilmente verso il futuro attraverso un doppio piano immaginativo ed etico. Se il primo,

¹ R. Gavarro, *L’arte senza l’arte – Mutamenti nella realtà analogicodigitale*, Maretti Editore, 2020

quello immaginativo, è da noi istintivamente raggiungibile attraverso la consueta assunzione del ruolo primario e ineludibile dell'arte; il secondo, quello etico, merita una riflessione più approfondita che ci aiuti ad assumere quello che è il ruolo dell'arte di un oggi che si fa immediatamente e continuativamente domani.

A questo proposito possiamo affermare con una certa sicurezza, che il modo con il quale l'arte assume un ruolo decisivo nel nostro vivere è quello di istituirsi nello spazio-tempo pubblico, collettivo, come un paradigma che ha la funzione irrevocabile di rintracciare il senso del tutto attraverso il sensibile, il sensoriale. Ovviamente è una condizione, uno stato, che è da sempre dell'arte. Ma la sua specificità attuale, diversamente da ieri, è quella di attivarsi nello spazio-tempo pubblico attraverso una condizione etica piuttosto che estetica. O per meglio dire, essa è attuata attraverso un'estetica, un darsi sensoriale, che ha una finalità irrevocabilmente etica.

Salvarsi attraverso l'arte significa riconoscerle, nel suo stesso costituirsi ed esporsi nello spazio-tempo pubblico, la funzione di un paradigma esemplare, un dispositivo da utilizzare per dare senso al quotidiano.

Nel lavoro di Marco Angelini questa tensione etica è costante, direi che è il suo impegno nel mondo, che aziona attraverso la coniugazione di elementi che se hanno un ovvio impatto visivo, si costituiscono nella sostanza di un'indicazione paradigmatica di una reciproca occorrenza.

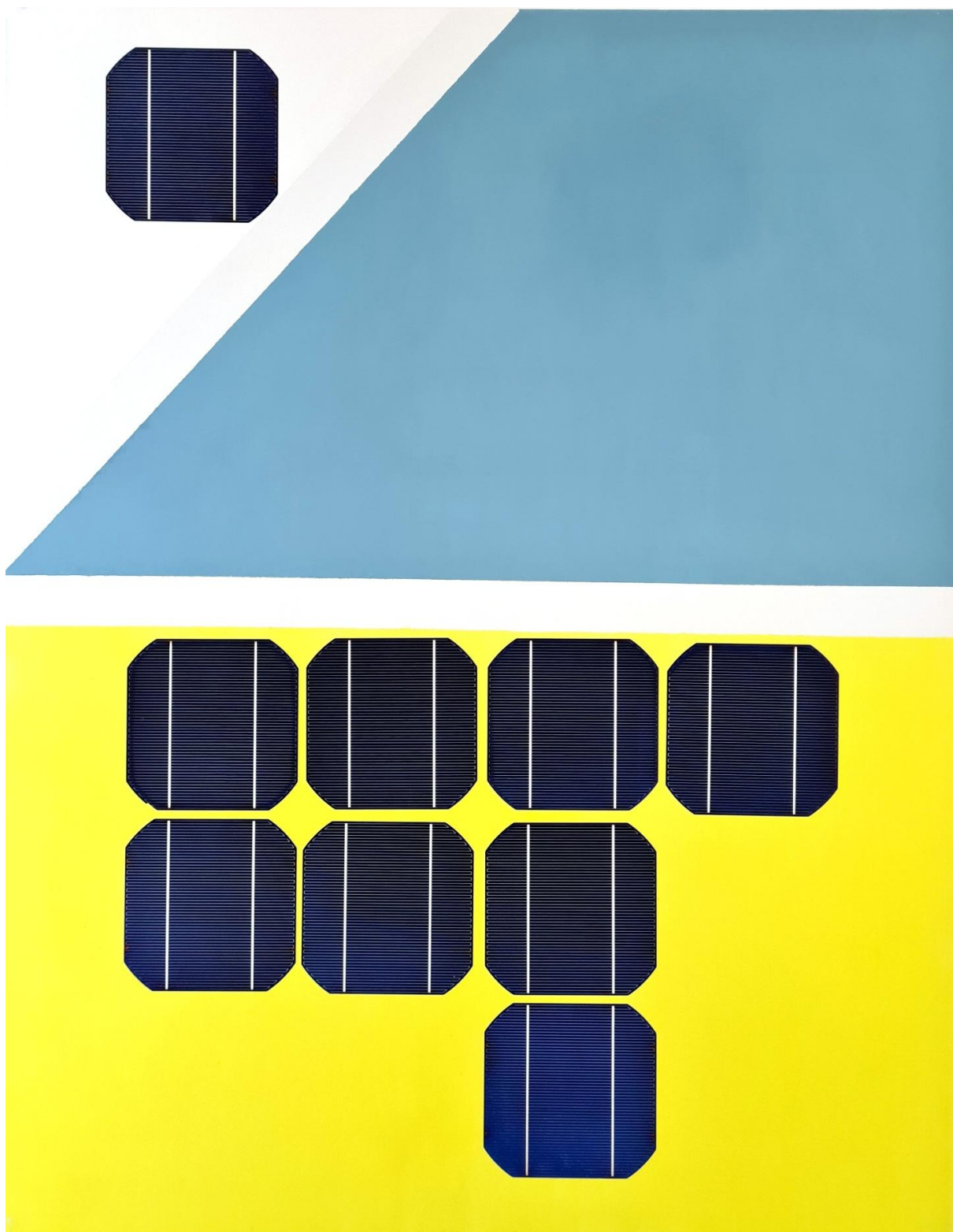
La salvezza che Angelini ci indica come possibile è proprio in questa reciprocità, nella dimostrazione della necessità che le è implicita. La luce dei colori, le stesure geometriche, ma anche quelle zone in cui il colore si raggruma in episodi organici, trovano nel controcanto del nero delle superfici artificiali fotosensibili, il complemento concreto, l'esemplificazione del nostro stesso processo evolutivo.

Gli opposti trovano equilibrio e sintesi sulla superficie del quadro pacificando quelle stesse premesse problematiche dalle quali avevano preso le mosse. È quindi prima di tutto un lavoro critico, che separa e valuta gli elementi in gioco prima di restituirli in continuità.

A questo proposito mi torna in mente la frase conclusiva di un testo di Michel Foucault, *Che cos'è l'Illuminismo?*² del 1984, forse l'ultimo realizzato prima della sua morte. Com'è noto il testo del filosofo francese prendeva spunto da uno scritto di Immanuel Kant del 1784, ugualmente intitolato *Was ist Aufklärung?*, e si concludeva appunto con queste parole: "Non so se oggi si debba dire che il lavoro critico implica ancora la fede nell'Illuminismo; credo che comporti sempre il lavoro sui nostri limiti, vale a dire un travaglio paziente che dà forma all'impazienza della libertà."

Com'è noto per Foucault la libertà è una condizione ontologica dell'etica e allo stesso tempo quest'ultima è la forma riflessa che assume la libertà. Ho sempre pensato che in questo indissolubile legame tra etica e libertà ci sia molto del senso, oltre che del ruolo, che l'arte ha assunto su di sé, e che oggi trova ulteriori ragioni nell'impegno a trovare la salvezza.

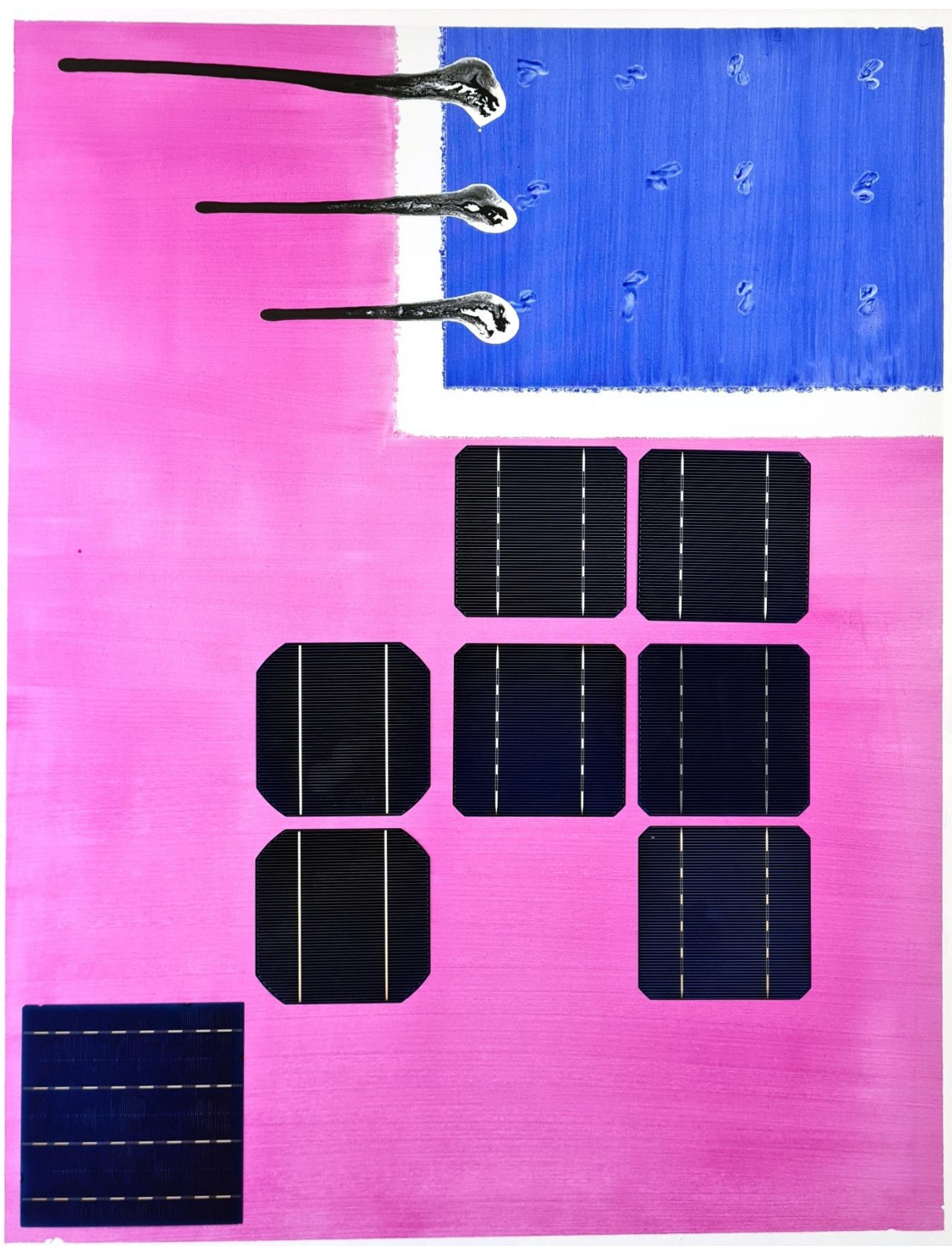
² M. Foucault, *Estetica dell'esistenza, etica, politica* – Archivio Foucault 3, Feltrinelli, 1998



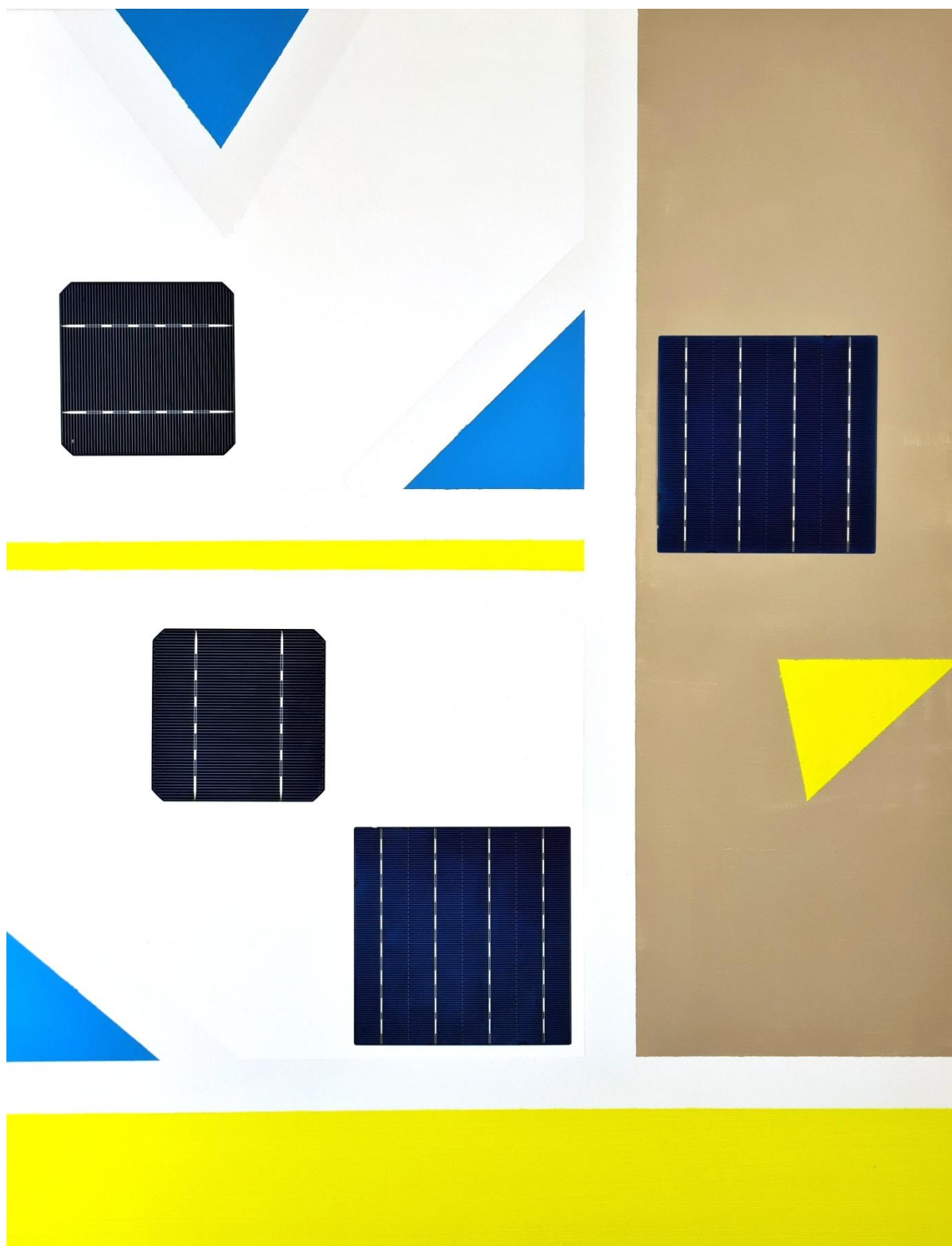
Oggi che si fa domani, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



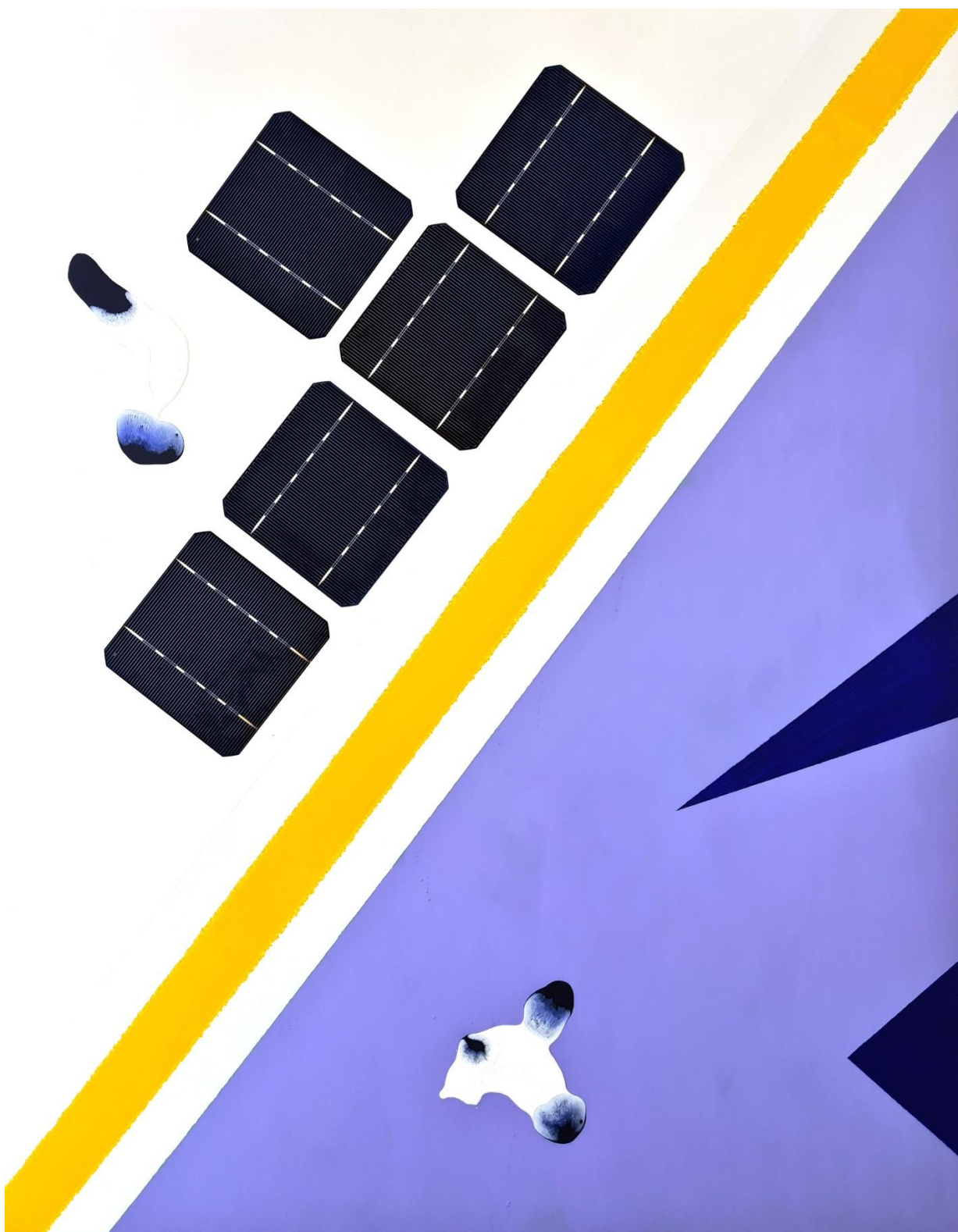
Equilibrio e sintesi, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



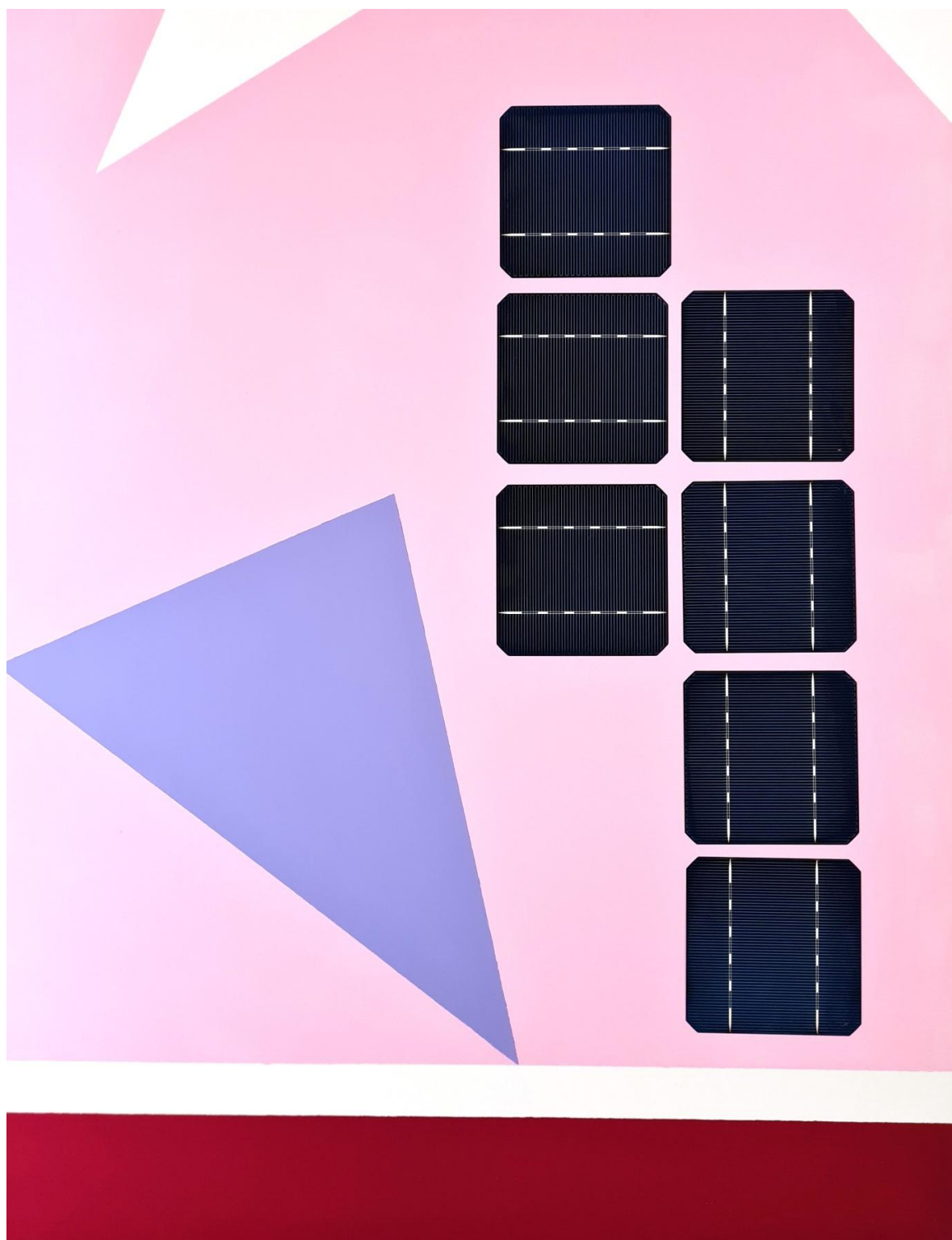
Natura e tecnologico, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



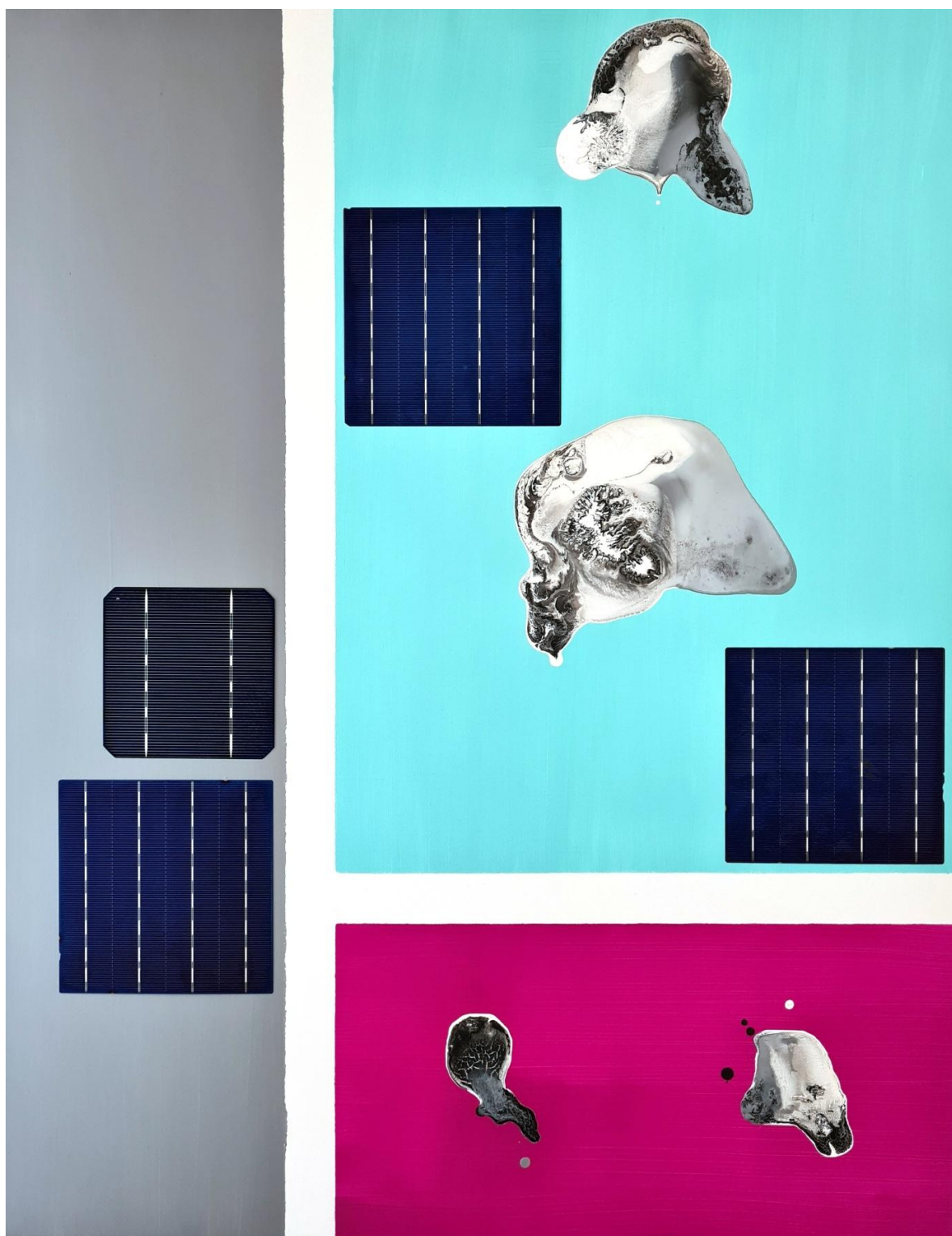
Verso il futuro, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



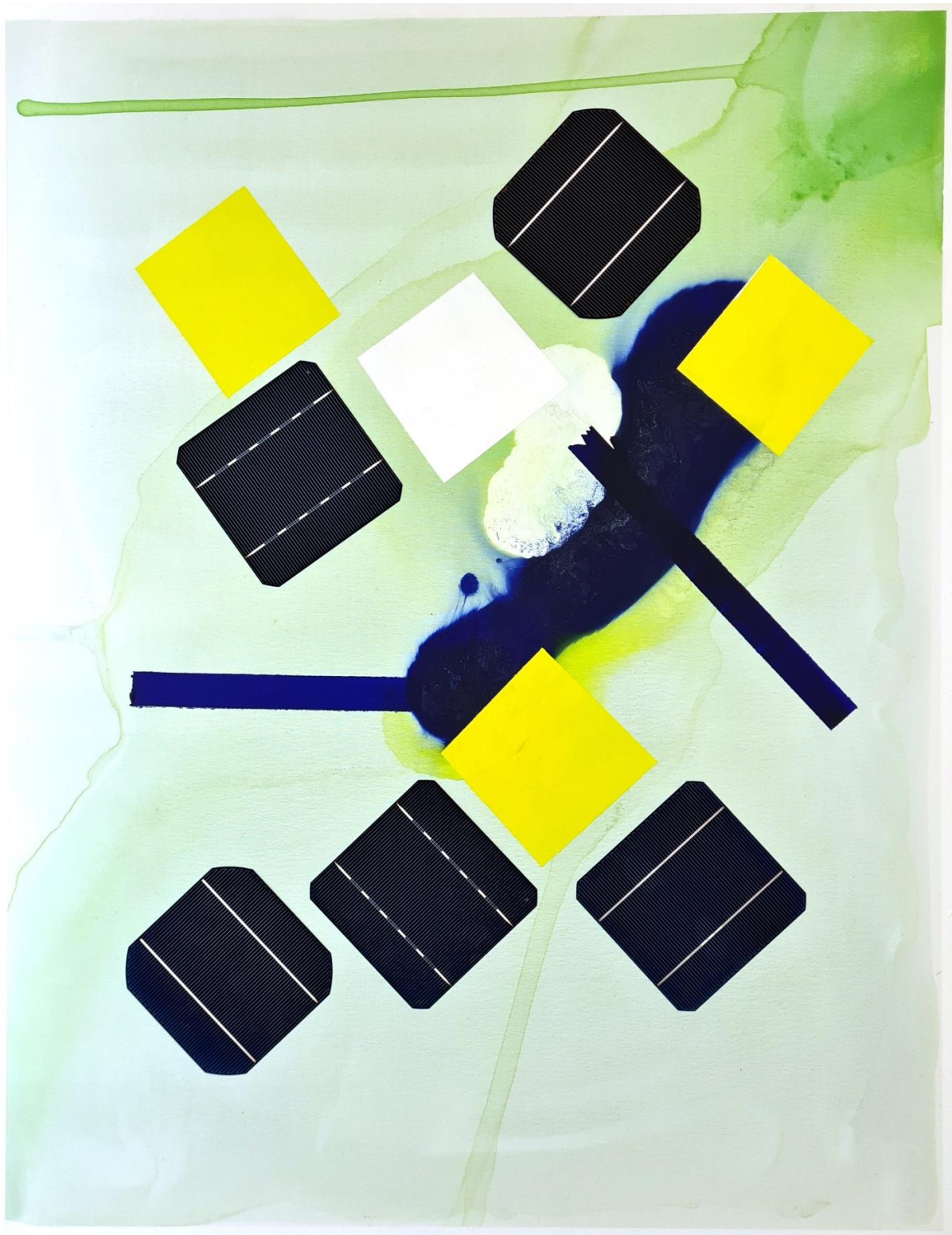
Salvarsi attraverso l'arte, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



Il senso del tutto, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



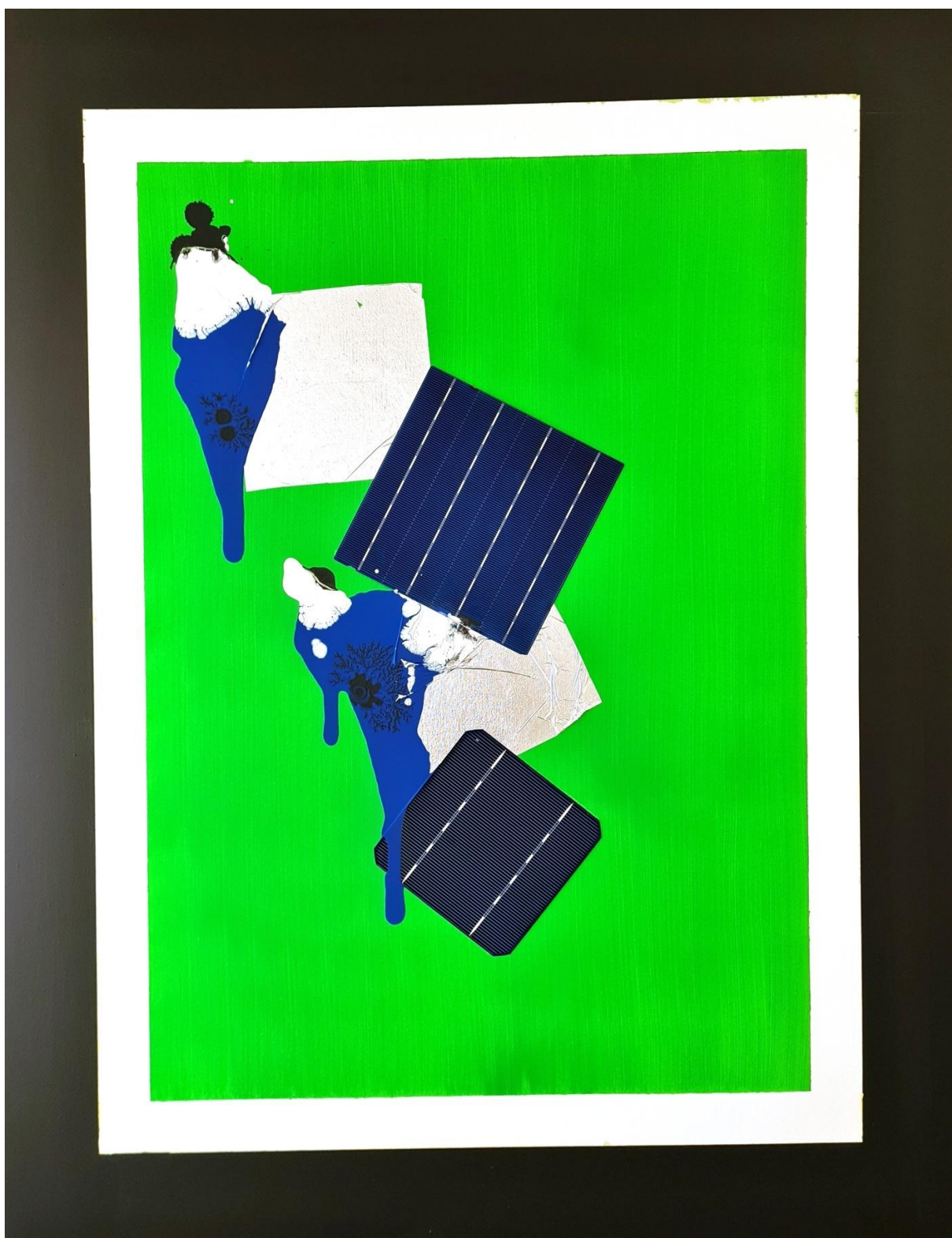
Episodi organici, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



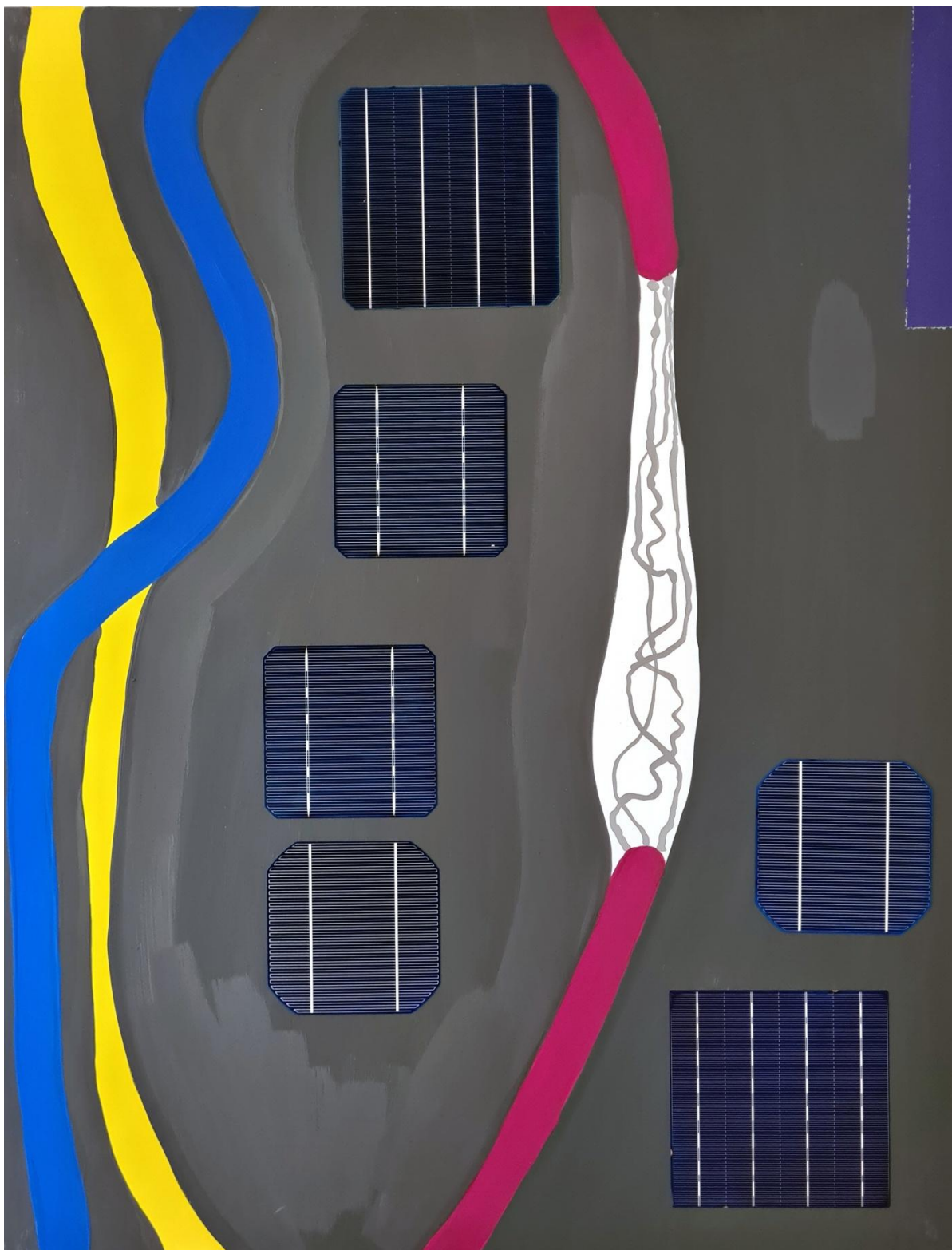
Processo evolutivo, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



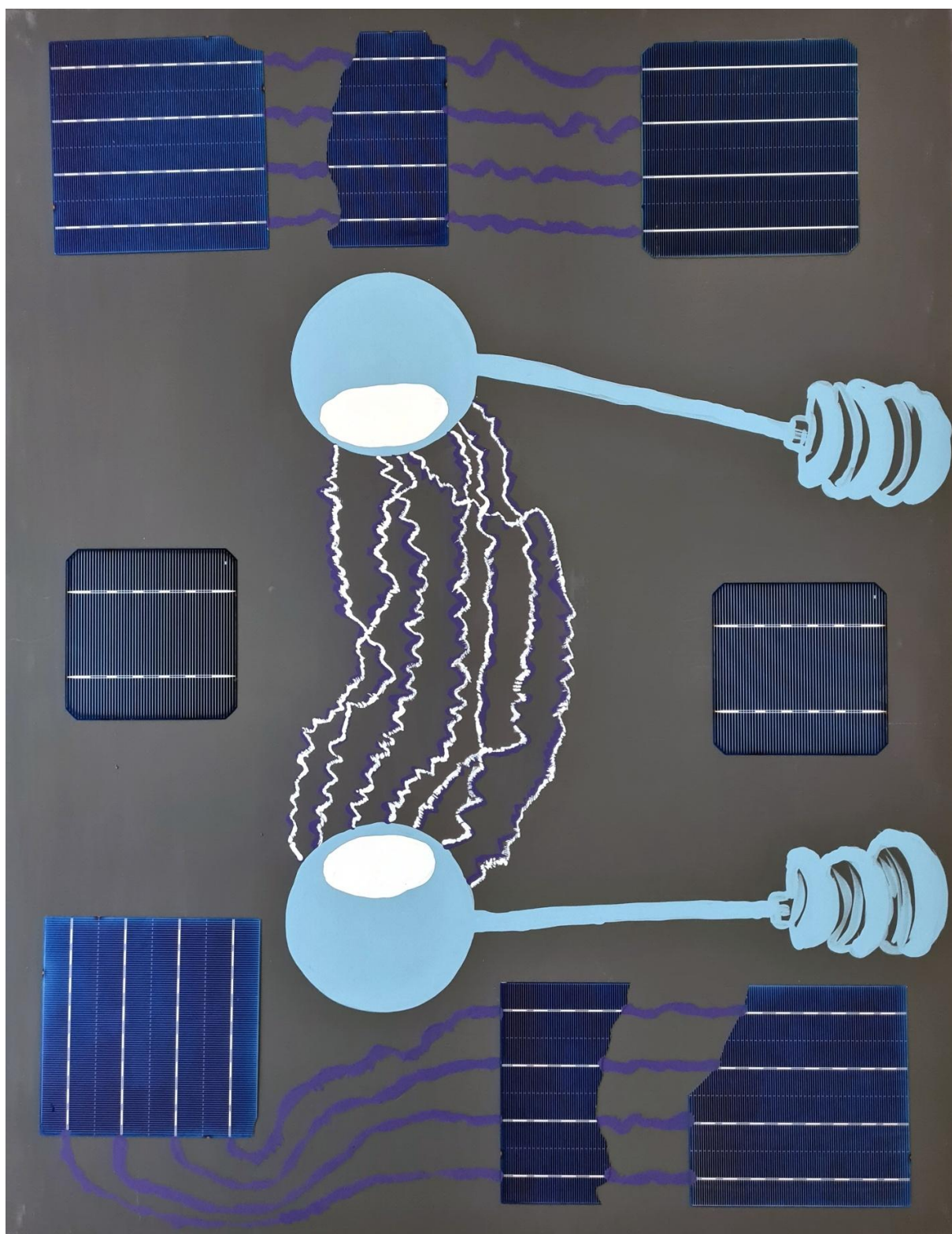
Gli elementi della scienza, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



Impazienza della libertà, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



Tensione etica, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



La tecnologia può essere la salvezza?, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021



Patmos, tecnica mista su tela, cm 90x70, 2021

Marco Angelini è nato a Roma nel 1971, vive e lavora tra Roma e Varsavia e ha un percorso artistico ricco di viaggi e brevi vissuti all'estero.

Ha conseguito una laurea in Sociologia e, successivamente, un master in Psicologia del Lavoro.

É interessato ai fenomeni urbani, alle culture e (soprattutto) sub-culture che si creano nelle metropoli del mondo. La sua ricerca espressiva è dominata dalla materia. A volte i materiali diventano la superficie pittorica sostituendosi alla tela, altre volte sono materiali di riciclo che diventano parte dell'opera.

Affronta diverse fasi di ricerca che spesso porta avanti contemporaneamente: arte e natura, tempo e memoria, dialogo interreligioso e dimensione del "sacro".

Anche la ricerca sulla scienza, da ormai diversi anni, influenza una parte della sua creazione artistica. Pensa che un artista lavori nella stessa direzione di un ricercatore scientifico: indaga, esplora, contamina. L'artista, come lo scienziato, diviene colui che è in grado di rispondere all'esigenza di evoluzione e mutamento. L'artista, prestando la sua arte alla scienza e prendendo da essa, fa in modo che possano costruirsi nuovi paradigmi.

Attraverso i suoi lavori, realizzati con frammenti di pannelli fotovoltaici e con celle fotovoltaiche, focalizza l'attenzione sulla possibilità di una produzione e sviluppo sostenibili. L'intenzione è quella di ampliare il dialogo sulla sostenibilità ambientale che è uno degli aspetti che sta alla base della sua ricerca artistica.

La forma astratta interpreta perfettamente la sua poetica fluida e mutevole che suggerisce l'esistenza di multiple realtà.

Crede con forza che l'arte possa svolgere un decisivo ruolo sociale: quello di generare attenzione e creare così nuove possibilità di condivisione, comunicazione e interrogazione.

Le opere di Angelini fanno parte di diverse collezioni private, tra cui quella della Fondazione Roma. Ha realizzato varie mostre personali a Roma, Milano, Varsavia, Cracovia, Londra, Bratislava, Algeri e partecipato a collettive a New York, Washington DC, Tel Aviv, Abu Dhabi, Varsavia, Zamość, Stettino, Monaco di Baviera, Essen, Londra, Bruxelles, Roma, Lucca.

Si segnalano: la partecipazione nel 2011 alla 54° Biennale di Venezia (Padiglione Italia nel mondo) con il supporto dell'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia; *Speculum*, nel 2015, a Roma presso il Museo Carlo Bilotti; la partecipazione a Stettino nel 2016 al Festival di arte contemporanea 11. MFSW inSPIRACJE / Oksydan; l'installazione *Solchi Urbani* al Museion di Bolzano nel 2017 (Passage di Museion); *Lo spazio del sacro*, al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea della Sapienza di Roma nel 2018; *La memoria delle forme*, nel 2019, organizzata dall'Ambasciata d'Italia e l'Istituto Italiano di Cultura di Algeri, in collaborazione con il Ministero della Cultura presso il museo Bastion 23 - Palais des Raïs di Algeri.

Raffaele Gavarro è nato a Caserta nel 1963. Vive a Roma.

Si è laureato in Lettere all'Università La Sapienza di Roma (1989) e si è diplomato alla Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte e Archeologia dell'Università di Siena (1995).

È storico dell'arte, critico e curatore.

È stato direttore artistico di fiere d'arte a Roma (2009) e a Venezia (2006-2007) e direttore del Festival Internazionale del Videominuto al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato (2008-2010).

È stato capo curatore all'Isola di San Servolo di Venezia (2005-2011), curatore indipendente al Museo Macro di Roma (2006) e curatore del Premio Maretti (2011-2013).

Ha curato il Padiglione Italia della 11th Bienal de La Habana (2012).

Dalla seconda metà degli anni Novanta ha curato numerose mostre in musei, spazi pubblici e gallerie private in Italia e in Europa, ed è autore di altrettanti testi su artisti italiani e internazionali, nonché di saggi teorici sulle ricerche artistiche attuali, tra i quali "Oltre l'estetica" (Meltemi Editore, 2007), "L'arte senza l'arte – Mutamenti nella realtà analogicodigitale" (Maretti Editore, 2020). In uscita a settembre 2021 "Avanti&Indietro – 16 conversazioni sull'arte nella realtà e nel tempo analogicodigitali" (Maretti Editore).

È docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

È docente di Storia e Teoria dei Nuovi Media all'Accademia di Belle Arti di Roma.

www.marcoangelini.it

progetto grafico: AM studio

copyright © 2022 - Marco Angelini

Invitano



Sponsor

